

RASSEGNA STAMPA Lunedì 28 aprile 2014

Statali, riforma al via con tagli agli stipendi
CORRIERE DELLA SERA

Pensioni, il piano del governo via prima, ma con il prestito
IL MESSAGGERO

Ecco i tagli (veri) di Renzi
Dopo il voto arriva la "manovra"
IL TEMPO

Statali, riforma al via con tagli agli stipendi

L'ipotesi di 5 anni di «scivolo» per ridurre i costi. E intanto arrivano 106 nuovi dirigenti

I tempi

Il disegno di legge-delega o decreto è atteso in Consiglio dei ministri questa settimana

ROMA — Tutto è pronto per il debutto della riforma della Pubblica amministrazione firmata dal ministro Marianna Madia, che dovrebbe arrivare questa settimana in consiglio dei ministri, probabilmente sotto forma di un decreto e un disegno di legge-delega. Le parole d'ordine sono note: incarichi a termine, mobilità interna, retribuzioni legate al merito, a partire da quelle dei dirigenti, delle quali dovrebbe essere rivista la parte «variabile». E «staffetta generazionale», col pensionamento dei dipendenti più anziani, soprattutto tra i 280 mila dirigenti della Pubblica amministrazione, per fare posto ai più giovani.

E proprio mentre il governo Renzi delinea questi principi, lo Stato centrale sta per fare posto all'ennesima informata di dirigenti. Si tratta dei 106 vincitori del concorso bandito dalla Scuola nazionale dell'Amministrazione, ormai nel 2011, che viene a maturazione in questi giorni. Entro maggio sarà reso pubblico l'elenco delle assegnazioni stilato in base alla graduatoria, ma già oggi possiamo sapere, ad esempio, che cinque dei vincitori andranno alla Presidenza del Consiglio, dove i dirigenti (secondo la Voce.info) sono 304, 11 al ministero dell'Interno (159), altrettanti all'Istruzione (241), sei all'Economia (653), 22 all'Agenzia delle Dogane e 16 a quella delle Entrate.

Staffetta generazionale

Nell'audizione tenuta in Parlamento qualche giorno fa, Madia ha annunciato «un processo

di riduzione non traumatica dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l'ingresso di giovani». Un'operazione, che potrebbe essere attuata forse anche ripristinando il vecchio «esonero di servizio» (sospensione dal lavoro nei 5 anni precedenti il momento di andare in pensione con 40 anni di anzianità contributiva), che «non vuole mettere in discussione gli equilibri» della riforma Fornero, e che garantirebbe, grazie allo sblocco delle assunzioni, un rinnovamento ma anche un risparmio complessivo dato dalla differenza tra gli stipendi attualmente pagati e quelli dei neoassunti, al netto della spesa per le pensioni erogate in anticipo.

Concorsi e precari

Tutti coloro che hanno vinto un concorso pubblico, hanno diritto all'assunzione: una quota dei nuovi ingressi sarà loro riservata. Fermo restando i processi avviati con il decreto 101 del 2013, che ha razionalizzato la spesa della P.a., Madia ha garantito «un riconoscimento ai precari di un certo punteggio nei futuri concorsi, aperti a tutti, che verranno banditi in applicazione del progetto "staffetta generazionale"».

Mobilità interna

Una mappatura completa delle competenze presenti in tutti gli uffici, d'intesa con tutte le amministrazioni pubbliche, e una pianificazione dei fabbisogni di personale, presenti e futuri. Queste le premesse per determinare gli spostamenti di personale necessari, superando quella che Madia chiama «l'attuale ingessatura del sistema». La mobilità deve consentire spostamenti di personale, sia tra i diversi compatti della P.a., sia tra diversi livelli amministrativi. Sarà definito un allineamento

delle diverse tabelle retributive e degli inquadramenti.

Dirigenti pubblici

La promessa è riformare il sistema di reclutamento, di carriera e misurazione dei risultati dei dirigenti, prima di tutto introducendo un «ruolo unico» della dirigenza pubblica, eventualmente articolato per territorio e per specifici profili professionali. L'obiettivo, secondo il ministro, è «mettere ordine nelle retribuzioni e consentire una reale mobilità tra le amministrazioni, con la rotazione degli incarichi».

Quanto alle procedure di accesso, viene confermato il sistema di reclutamento e formazione assicurato dalla Scuola Nazionale dell'Amministrazione, e si prevede l'estensione a tutta la dirigenza della regola dell'unificazione dei concorsi per le diverse amministrazioni, introdotta dal decreto del 2013.

Merito e retribuzioni

Il principio è che nessun dirigente deve rimanere nella stessa postazione oltre un determinato tempo. Gli incarichi saranno assegnati sulla base di interPELLI accessibili all'intero ruolo unico e saranno temporanei. Per i dirigenti che, nel corso della carriera, dovessero ritrovarsi privi di incarico, c'è la possibilità di ricercare un impiego nel settore privato, pur mantenendo la possibilità di rientrare nel pubblico, tramite un successivo interPELLO. Viene mantenuta la facoltà della P.a. di acquisire a termine professionalità esterne. Quanto alle retribuzioni, niente tagli lineari ma una ridefinizione della parte variabile che sarà legata alle performance del servizio di appartenenza e del Paese (prodotto interno lordo). In questo modo i premi non verranno distribuiti a pioggia.

Antonella Baccaro

Pensioni, il piano del governo Via prima, ma con il prestito

►I dipendenti restituiranno a rate i contributi anticipati dalle aziende

RONA In pensione prima, con un prestito da restituire poi a rate. L'idea era dell'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini ed è stata congelata con la caduta del governo Letta. Ma il successore Giuliano Poletti l'ha raccolta e fatta sua. L'ipotesi è questa: mandare in pensione, con l'accordo delle aziende, le persone alle quali manca ancora un anno dal conseguimento dei requisiti. Confindustria avrebbe già dato l'ok: toccherebbe infatti ai datori di lavoro anticipare i fondi.

Di Branco a pag. 11



Conti In pensione prima con il prestito

►Il piano del ministero: chi lascia il lavoro dovrà restituire a rate quanto anticipato dall'azienda. Ok di Confindustria

►Potrebbero essere coinvolti oltre 150 mila dipendenti ma c'è l'ipotesi di estendere lo scivolo fino a 4 anni dal riposo

**NON DOVRANNO
ESSERE PAGATI
GLI INTERESSI
MA L'ASSEGNO
MENSILE DELL'INPS
SARA PIÙ LEGGERO**
LA PREVIDENZA

ROMA L'idea era dell'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini ed è stata congelata con la caduta del governo Letta. Ma il successore Giuliano Poletti l'ha raccolta e fatta sua per cercare di rimediare ai guasti della riforma previdenziale della Fornero. L'ipotesi è questa: mandare in pensione, con l'ok delle aziende, le persone alle quali manca ancora un anno dal conseguimento dei requisiti che impongono 66 anni di età o 42 di contributi. Confindustria avrebbe già dato l'ok.

IL MECCANISMO

Si lavora ad una soluzione di questo genere: il contratto di lavoro viene risolto in anticipo con il consenso delle parti e l'Inps comincia da subito a pagare la pensione. Il datore di lavoro (pur facendo a meno della prestazione) copre i residui 12 mesi di contribuzione. E il neo pensionato restituisce, senza interessi, l'anticipo rinunciando negli an-

nini a venire a qualche decina di euro al mese sull'assegno previdenziale. Costo per lo Stato: zero. Potenzialmente, sono 150 mila i lavoratori prossimi al riposo che potrebbero essere coinvolti in questa operazione. E, per fare un esempio di scuola, un 65enne (o un individuo un po' più giovane con 41 anni di contributi) con un salario lordo di 30 mila euro annui potrebbe andare subito in pensione. L'azienda verserebbe 5 mila euro di contribuzione accollandosi così anche la parte (di regola un terzo) che spetta al lavoratore. Poi per circa 15 anni l'assegno mensile (con un importo medio di 1.200 euro) sarebbe decurtato di 25-30 euro. Fino alla completa restituzione del prestito iniziale. Le stesse regole varrebbero anche per le donne che, dal 2018, saranno equiparate agli uomini in fatto di età pensionabile.

DOSSIER CALDO

Al dossier lavorano Palazzo Chigi, Inps e ministero del Lavoro. E lo stanno facendo nel quadro di un progetto che è molto più ampio. «Ci sono tante imprese che sarebbero disponibili ad anticipare una buonuscita perché hanno bisogno di ricambio» ha spiegato Poletti nelle scorse settimane. Il ministro prepara un intervento esteso e articolato che renda possibili altri mecca-

nismi di flessibilità in uscita. Tra le ipotesi quella di estendere il prepensionamento anche a soggetti che si trovano da 4 a un solo anno dal riposo. Si tratta in particolare di persone che hanno perso il posto o che nelle aziende vengono ormai percepiti come esuberi tagliati fuori dalle logiche produttive. In questo caso, le casse statali sarebbero coinvolte. E sono 600 mila le persone (e tra queste molti esodati) che potrebbero essere potenzialmente interessate alla nuova possibilità di uscita.

LA NOVITA'

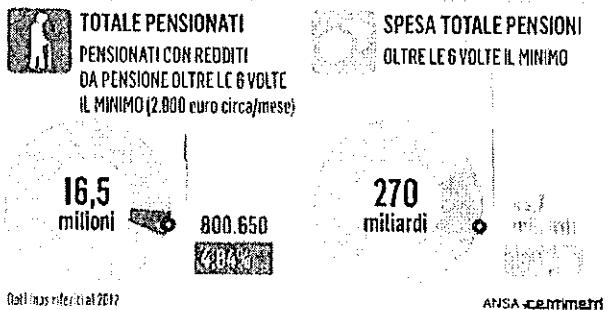
Aziende e istituti previdenziali si accollerrebbero, stavolta solo in parte, i costi della contribuzione. E ovviamente anche in questo caso il lavoratore (ma in un tempo più lungo e con un taglio più robusto sull'assegno) restituirebbe il prestito. Da alcune simulazioni, emerge che un piano

di questa portata costerebbe circa 2,2 miliardi all'anno allo Stato. Ma questa cifra (un problema non da poco visto che si parla di flusso di cassa) sarebbe ridotta dalle entrate fiscali derivanti dai prepensionamenti e, ovviamente, dai contributi dei privati.

Sulla fattibilità di questo piano pesa però l'incognita Inps. L'istituto ha conti in ordine ma è già gravato dalla necessità di trovare 1 miliardo di euro in più per la cassa integrazione in deroga. E inoltre va considerato il coinvolgimento a pieno titolo nell'operazione del taglio Irpef da 80 euro in busta paga che, ha spiegato recentemente il premier Matteo Renzi, a regime verrà finanziato attraverso minori oneri sociali a carico delle imprese. In poche parole meno contributi è dunque meno incassi per l'Inps. Così, nonostante le intenzioni del governo, la coperca per finanziare un intervento sulla previdenza potrebbe diventare troppo corta.

Michele Di Branco

La fotografia



ECCO I TAGLI (VERI) DI RENZI

Dopo il voto arriva la «manovrona»

Si profila un intervento da 20 miliardi. Il Tesoro ha già pronto il piano
Era stato tolto dieci giorni fa: impopolare. Tornerà dopo le Europee

■ Un dato certo c'è. Il governo deve trovare 14 miliardi per finanziare l'operazione 80 euro anche per l'anno prossimo. Così era scritto nelle tabelle che erano state diffuse dallo stesso governo sul suo sito. 5 dovrebbero provenire dalla riduzione di acquisiti di beni e servizi, 3 dalla lotta all'evasione, 2 dalla sobrietà (costi della politica), e uno rispettivamente dalle agevolazioni alle imprese, dall'Iva delle banche, dall'innovazione e dalle municipalizzate. E non è finita.

Perché Renzi ha già promesso che intende intervenire anche a favore degli incipienti, ovvero coloro che hanno un reddito sotto gli ottomila euro lordi l'anno. Costo: un miliardo per il 2014, un miliardo e mezzo e passa per il 2015.

Ci sono poi 3 miliardi che «ballano» dalla legge di Stabilità. È previsto infatti che entro gennaio 2015 il presidente del Consiglio debba definire una correzione dei conti per quell'importo per l'anno prossimo che salirà a sette per il 2016.

Altro capitolo è il pareggio di bilancio. Il governo ha ufficialmente chiesto una maggiore flessibilità all'Ue. Chiudere un occhio per quest'anno significa maggiore rigidità per l'anno prossimo. L'azzeramento del deficit strutturale vuol dire trovare per l'anno prossimo altri cinque miliardi.

Ci sono poi i finanziamenti a politiche invariate, è il caso delle missioni internazionali. Se il governo vuole proseguire con questo tipo di intervento,

che viene finanziato anno per anno, deve trovare i soldi. Oppure c'è il caso più delicato e urgente della cassa integrazione in deroga. Per l'anno in corso bisogna già trovare circa un miliardo, inoltre l'acento di ripresa in corso non porterà presto un miglioramento dell'occupazione. Per l'anno prossimo si prevede di dover scovare altri sei miliardi.

Vi è poi la minor crescita del prodotto interno lordo. Il governo precedente aveva previsto una salita dell'1,1%. L'esecutivo attuale prevede che il pil si fermerà a quota 0,8. Minor crescita significa anche minor gettito, presumibilmente per qualche altro miliardo di euro.

In breve il conto è fatto. Il governo

Renzi sarà costretto a mettere mano a una manovra piuttosto dura in autunno. Probabilmente da 20 miliardi. *Repubblica* ieri calcolava da 25. Di sicuro nei piani alti della politica è scattato l'allarme visto che questo è stato l'argomento principale del colloquio tra Napolitano e il ministro Padoa prima della firma del decreto.

A che cosa andiamo incontro? È presto per dirlo ma qualcosa si può immaginare. Il Tesoro infatti aveva previsto una serie di tagli a enti, organismi e riorganizzazioni alle amministrazioni. Un piano che poi è stato sfilato dal provvedimento Irpef perché in parte impopolare e «pericoloso» per il premier in vista delle Europee. Ma dopo, quando le urne saranno chiuse...

F.d.O.